

RICORDO DI MARIO VENTURA

Ascoltare l'amico di lunga data Enzo Cristino parlare con tanta commozione di Mario Ventura, nel momento dell'ultimo saluto (5 agosto 2011), mi ha spinto a scrivere queste righe di ricordi: perché numerosi e antichi sono stati i legami fra me e Mario. Intanto, il legame amicale fra lui – siamo nel dopoguerra - giovane comunista e mio nonno paterno, il giudice Vito Waldemaro, che aveva scelto il partito socialista. Fu proprio mio nonno, quando avevo 8 anni, a volere che la terza elementare io la frequentassi nella classe di Mario, a Santa Chiara, nell'anno scolastico 1953-1954. Disse alla giovane nuora (mia madre) che così io sarei diventato un vero uomo, un cittadino modello.

Questo episodio Mario me lo ha ricordato nell'ultimo incontro avuto con lui, un incontro di ricordi anche minuziosi durato un'ora, io e lui seduti vicini, entrambi accanto alla bara della sua adorata consorte. Un incontro purtroppo non in una felice occasione, ma denso di contenuti: forse presagendo la vicina dipartita, tenne molto a ripercorrere con me tutta la sua vita giovanile e ebbi modo di comprendere alcune cose che non avevo finora molto chiare. Mario si trovò a iniziare la sua vita di educatore ("maestro") in un momento molto delicato della vita nazionale. Subito dopo la Liberazione Carleton Wolsey Washburne, un pedagogista statunitense seguace delle teorie di John Dewey, era stato incaricato dal Governo Militare Alleato di "defascistizzare" la scuola italiana, cominciando proprio dai programmi per le elementari. Nel 1951 viene fondato il MCE, Movimento di Cooperazione Educativa, che seguiva le teorie di Célestin Freinet. Nel 1945 Ernesto Codignola fonda la "Scuola-Città Pestalozzi" e nel 1950 firma il primo numero della rivista progressista "Scuola e Città". Questi sono i cardini di riferimento di Mario, in un panorama di teorie pedagogiche ancora segnate fortemente, in Italia, dalla "Riforma Gentile" del 1923 (R.D. 6.5.1923 n° 1054) e dall'articolarsi del mondo del pedagogismo cattolico (ricordo che il partito della DC nel 1948 conquista in Italia la maggioranza assoluta) fra "attivismo" (Casotti, Stefanini...) e "personalismo" (Mounier...).

La sua "missione" di educatore, quindi, Mario la svolge fin dall'inizio, in sostanza, fecondato dalle visioni e – soprattutto – dalle sperimentazioni concrete di Codignola, Freinet, Dewey: questo retroterra progressista, da lui scelto consapevolmente, gli provocò molte delusioni, dispiaceri e pesanti boicottaggi (era comunista), ma gli consentì anche, cosa immensamente più importante, di imparare a fare il "maestro" di numerose generazioni di molesì in modo meraviglioso. Noi tutti ricordiamo questo Mario, "il" Maestro!

Negli anni scolastici in cui fu il mio maestro (1953-54, 1954-55, 1955-56) la sua classe era stata scelta come avamposto di sperimentazione dei nuovi principi pedagogici, su decisione ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione: al termine di ogni anno Mario relazionava al Ministero sui risultati che riusciva ad ottenere. Fra queste relazioni di risultato ci fu senza dubbio, in allegato, il referto – debitamente dattiloscritto da Mario - rappresentato da un "romanzo" che io e il mio amico Gaetano Cascione "scrivemmo" a scuola, stimolati dai nuovi metodi pedagogici, che comportavano anche la lettura libera e interattiva dei classici, compresi quelli della fantascienza: il nostro romanzo si intitolava appunto "Tre anni su Marte" (rammento che il primo Sputnik viene lanciato solo il 4 ottobre 1957); ebbe la prefazione entusiasta di Mario ma anche del sacerdote professore di religione, perché la materia era un po'... scottante, trattandosi di altri mondi!

La riforma delle elementari però non si fece, ma i programmi sì, vennero aggiornati e migliorati periodicamente, anche grazie alle sperimentazioni positive di insegnanti come Mario Ventura. Alla fine degli anni 50 vi furono vari progetti di legge per riformare la scuola di base (cito in modo particolare il progetto Donini-Luperini del 1959, che prefigurava una scuola media unica da 6 a 14 anni, ma non se ne fece nulla). Solo nel 1962 venne approvata la legge n° 1859 di riforma della sola scuola media inferiore.

Facciamo ora un salto di anni. Nel 1972, 3 agosto, quando mi sposai nel Municipio di Bari, Mario mi fece pervenire questo biglietto, scritto di suo pugno, che conservo nel mio archivio: “Carissimo Valdemaro, che cosa può dirti, di non borghesemente convenzionale, il tuo vecchio maestro in questo giorno importante? L’augurio che, come fosti fra i primi a scuola, tu sia fra i primi nella vita, nell’affermazione degli ideali nei quali credi. A te e alla tua intelligente compagna un abbraccio paterno. Mario Ventura”. Lui voleva essere, anzi si sentiva, il mio secondo padre! Il lettore comprende la grande statura dell’educatore che segue il “suo” alunno per tutto il corso della vita? E’ una testimonianza semplicemente eccezionale.

Faccio ora un altro salto. Il primo luglio 2000 io organizzai nella mia casina di campagna un evento musicale con Mimì Uva, lo intitolai “Dittico domestico” perché era un ricordo dei miei due nonni Vito Waldemaro e Ottone Pesce, entrambi musicisti. Mario si presentò all’evento e dinanzi al numeroso pubblico presente mi donò un quaderno color lilla sbiadito, intitolato a stampa “Le mie conquiste”: era il quaderno dell’alunno Valdemaro Morgese frequentante la III classe elementare nell’anno scolastico 1953-54, su cui lui, di pugno, apponeva i suoi giudizi in calce ai miei “componimenti”! L’ultimo giudizio era stato questo: “Da qualche tempo stai diventando pasticciona. Comincia il caldo? Pensi già alle vacanze? Però, prima delle vacanze c’è la pagella”.

Mi sono interrogato su questo episodio: Mario volle consegnarmi il quaderno che custodiva proprio nell’occasione in cui si commemorava il suo amico Vito, ormai defunto da 35 anni, che a lui aveva affidato il nipote e con cui – mi disse in un’altra occasione – trascorrevà, in gioventù, interminabili ore notturne passeggiando per le strade di Mola a discutere animatamente del futuro dell’Italia. Anche nella capacità di creare questo virtuale triangolo ridando vita, legame e significato profondo a episodi e persone, Mario emerge come un uomo grande per sensibilità e amore.

Naturalmente, dal 2000 in poi ho avuto altre occasioni di incontrare Mario Ventura e confrontarmi con lui: ma più per ricordare che per costruire nuove cose. Il nuovo lui lo aveva costruito già da giovane, all’inizio degli anni 50.

WALDEMARO MORGESE